

Camillo Regalia - Giovanna Rossi - Eugenia Scabini

INTRODUZIONE

Sempre connessi.

Potrebbe essere questa la frase-slogan che in modo sintetico descrive uno dei tratti distintivi della società sempre più globalizzata in cui siamo inseriti. Tramite gli artefatti della rete e delle nuove tecnologie, ognuno di noi può rimanere in contatto con familiari, persone estranee, amici, colleghi di lavoro senza soluzione di continuità. La diffusione dei *social network* ha ulteriormente incrementato le opportunità di estendere la rete dei rapporti amicali e lavorativi, di recuperare legami passati, di aprirne dei nuovi, di interagire con persone distanti eppure presenti secondo modalità sconosciute ai media tradizionali. Se volessimo, potremmo continuare a rimanere in relazione con i nostri ‘contatti’ giorno e notte.

Ormai gran parte delle nostre interazioni sociali sono mediate dalla tecnologia, ma l’aspetto di vera novità connessa al progressivo diffondersi di nuove tecnologie digitali è che esse non si esauriscono nell’affinamento di nuove opportunità e strumenti di comunicazione. Tutto quello che i nuovi media hanno introdotto nella vita di ciascuno rappresenta una svolta molto più ampia di quanto uno sguardo ingenuo potrebbe pensare. Uno degli psicologi italiani più attento a queste tematiche, Giuseppe Riva, sostiene come nell’evoluzione dei nuovi media una delle loro caratteristiche specifiche, vale a dire la trasformazione dei contenuti mediali in vere e proprie esperienze, potrà favorire nel tempo il superamento dei confini che separano mondo reale e mondo virtuale. Il risultato di questo processo sarebbe quello che l’autore definisce come *interrealità*, vale a dire «uno spazio ibrido che include tutte le esperienze – digitali e reali, pubbliche e private – sperimentate dal soggetto nella sua vita quotidiana»¹.

Non siamo perciò di fronte a una rivoluzione tecnologica neutrale. Siamo di fronte all’affermarsi di una prospettiva che sembra introdurre un nuovo ordine della realtà e delle relazioni che si possono instaurare in essa.

Come spesso capita, le reazioni di fronte alle innovazioni tecnologiche radicali sono altrettanto radicali. Da un lato, chi cavalca l’aspetto eccitante

¹ G. RIVA, *Psicologia dei nuovi media*, Il Mulino, Bologna 2010, p. 96.

di questa rivoluzione e ne mette in luce in modo acritico opportunità e occasioni di crescita personale e sociale; dall'altro, chi si oppone e paventa soprattutto i rischi che possono venire dalla diffusione apparentemente incontrollata di artefatti e di tecnologie che si teme possano ridurre le libertà personali e/o peggiorare la qualità dei legami interpersonali e familiari. Soprattutto chi ha responsabilità educative si interroga spesso con preoccupazione sulle conseguenze che può avere sulla mente e sulla condotta dei più giovani vivere in un mondo in cui dimensione reale e virtuale si sovrappongono e l'imperativo della connessione è così pressante.

Certamente la materia è fonte di dibattiti e di polemiche, proprio perché interroga su questioni basilari: cosa vuol dire essere in relazione, ma anche cosa significa realtà, cosa vuol dire avere e mantenere dei confini nella vita interpersonale e sociale, temi tutti fondativi sia dell'identità personale, ma anche ed è ciò che qui interessa, dell'identità familiare.

Proprio per la rilevanza che le questioni in gioco possono avere per la famiglia, abbiamo invitato colleghi e studiosi di diversa formazione impegnati da tempo sulle tematiche dei nuovi media a scrivere un contributo che permetesse di meglio comprendere cosa significa per una famiglia incontrare e fare i conti con l'insieme dei cambiamenti tecnologici che a partire dalla nascita di internet hanno scandito la vita quotidiana in questi ultimi decenni, volgendo uno sguardo particolare al mondo dei *social network*, il cui utilizzo coinvolge un numero sempre più crescente di persone e generazioni.

Il risultato è contenuto in questo volume di Studi interdisciplinari sulla famiglia.

I saggi documentano uno spaccato importante dello stato dell'arte della riflessione e della ricerca relativa ai significati e agli effetti che lo sviluppo vertiginoso delle tecnologie della comunicazione hanno nella vita delle persone e le possibili ricadute sulle relazioni familiari a livello intergenerazionale. Il lettore troverà, in prima battuta, una sorta di 'tavola rotonda a distanza', intitolata 'Voci a confronto', comprendente quattro agili contributi che hanno l'obiettivo di introdurre e aprire la riflessione sui *social network*. Su di essa torneremo nell'ultima parte di questa introduzione. Gli interventi che immediatamente seguono la 'tavola rotonda a distanza', attraverso apporti provenienti da diverse discipline, evidenziano ciascuno dal proprio punto di vista i rischi e le opportunità che la diffusione dei nuovi media e dei *social network* comportano per le famiglie.

Il saggio di Piermarco Aroldi e Nicoletta Vittadini focalizza il significato che ha per i più giovani vivere lo spazio della rete. Si tratta di uno spazio elettivo, nel quale i ragazzi trovano nuove opportunità di performance e di relazione. Risulta sempre più evidente che non si può più ragionare dello

spazio sociale della rete secondo una prospettiva semplicemente individualistica né considerare il mondo della rete come alternativo al mondo che siamo soliti definire reale. All'interno di questo scenario gli Autori si interrogano quindi sulla possibile relazione che questi spazi abitati dai giovani intrattengono con il contesto familiare.

Questo interrogativo viene ripreso e sviluppato in maniera approfondita nei due saggi successivi, di Giovanna Mascheroni e Leslie Haddon. Entrambi i contributi cercano di evidenziare le strategie che i genitori utilizzano per controllare le attività online dei loro figli e la percezione che i figli hanno di queste strategie. I dati presentati fanno prevalentemente riferimento alla ricerca *EU Kids Online II*, uno studio europeo che ha permesso di analizzare l'esperienza online di un amplissimo campione di ragazzi tra i 9 e i 16 anni, oltre che raccogliere informazioni da almeno uno dei genitori. La parola chiave che ricorre continuamente nei due testi è quella di mediazione. L'esperienza della rete – sostengono gli autori – deve essere mediata e tale mediazione spetta in larga misura ai genitori, ritenuti uno snodo cruciale che deve essere in grado di esercitare, a seconda dell'età del ragazzo, una funzione decisamente normativa e di controllo, o una funzione emancipativa e di orientamento. Dai dati emerge chiaramente un profilo di genitore al quale sempre di più è richiesto di diventare una figura credibile di mediatore attivo, in grado di dialogare con i propri figli in modo partecipativo sui rischi e le opportunità offerte dalla rete.

Quando si parla di rischi della rete, i genitori fanno di solito riferimento a situazioni ben precise, quali il timore che i propri figli possano fare incontri ed esperienze pericolose *online*. Ma oltre a questi, ci sono anche i rischi legati alla seduzione che il mondo della rete in quanto tale esercita sulla vita di molte persone. Il saggio di Federico Tonioni, psichiatra e responsabile di un servizio per le dipendenze da internet, il primo del genere sorto in Italia, documenta in modo preciso cosa sia la dipendenza da internet, quali siano i segnali iniziali, quale l'evoluzione clinica mettendo in luce la drammatica contraddizione di una realtà che, nata per connettere e creare legami, può all'opposto isolare e depauperare il potenziale relazionale di chi ad essa si affida in modo eccessivo. Anche in questo caso l'autore sottolinea l'importanza e la necessità di una presenza attiva e consapevole dei genitori di fronte alle condotte dei propri figli che fanno un grande uso di relazioni web-mediate.

I due successivi contributi presentano i dati di una nuova ricerca condotta all'interno dell'Università Cattolica su un ampio campione di famiglie con adolescenti e giovani adulti volta a comprendere in che modo le nuove tecnologie e i *social network*, in particolare Facebook, si inseriscono all'interno della trama comunicativa intergenerazionale. Si tratta di un la-

voro interdisciplinare in cui ad una parte di rilevazione empirica di carattere psico-sociale si è affiancata una riflessione pedagogica sull'utilizzo dei *new media* in ambito familiare. In particolare, Camillo Regalia e Claudia Manzi nel loro saggio hanno cercato, da un lato, di evidenziare alcune variabili familiari che possono incidere sugli effetti che Facebook ha sul benessere dei figli, e dall'altro, hanno analizzato se la comunicazione tra genitori e figli su Facebook possa avere degli effetti sulla qualità del legame intergenerazionale. Pier Cesare Rivoltella e Simona Ferrari, a partire da una ricognizione dei profili di uso degli strumenti tecnologici presenti nel campione intervistato e da un'analisi dei significati attribuiti a Facebook da entrambe le generazioni, hanno messo in luce alcuni punti cruciali e alcune possibili pratiche di intervento in una prospettiva di educazione familiare ai nuovi media. I risultati evidenziano nel loro complesso un profilo di famiglia "ad alto tasso tecnologico", in cui genitori e figli rimangono comunque relativamente distanti rispetto ai significati attribuiti ai *social network* e al loro utilizzo. Le analisi empiriche mostrano peraltro che è possibile ipotizzare una sorta di relazione reciproca tra qualità dei legami familiari e *social network*. Da un lato, il legame con i genitori influenza gli effetti che l'uso di Facebook ha su alcuni indicatori di adattamento dei figli; dall'altro, la possibilità dei genitori e figli di comunicare tramite i *social network* si riverbera sulla qualità del loro legame.

Da quanto emerge dai contributi fin qui richiamati, troviamo una convergenza, nella diversità di prospettive e di punti di vista, circa la centralità attribuita al ruolo dei genitori nel consentire ai figli un'esperienza della rete il più possibile positiva e al riparo di insidie e di rischi, certamente presenti e peraltro molto temuti dagli stessi genitori.

Che la rete e i nuovi media possano essere visti con preoccupazione non sorprende ed è comprensibile. Il rischio, però, è di rimanere ancorati a posizioni che fatalmente sono destinate a rimanere di retroguardia: i genitori non possono pensare di rapportarsi ai nuovi media solo in una prospettiva di controllo. La sfida oggi è saper cogliere insieme ai rischi, anche le opportunità che questi nuovi spazi sociali così ricchi, certamente ambigui, possono offrire alla vita delle famiglie. Pare indispensabile un surplus di riflessione critica che ragioni sui significati che i *social network* possono avere all'interno delle dinamiche familiari e ci auguriamo che questo volume possa dare un contributo in tale direzione.

Ritorniamo ora sulla 'tavola rotonda a distanza': attraverso di essa abbiamo chiesto ad alcuni profondi conoscitori del mondo mediatico, appartenenti a diversi contesti esperienziali e disciplinari, di rispondere al seguente interrogativo: *Quali aspetti di rischio (inteso come deficit, mancanza) sono ravvisabili nella presenza dei nuovi media, social network in*

particolare, in famiglia e quali invece gli aspetti di risorsa (intesa come aumento delle opportunità)?

Ciascun autore (Giuseppe Riva, Chiara Giaccardi, Alberto Marinelli, Jonah Lynch) ha offerto liberamente riflessioni, a partire da tale spunto, chiarendo il suo specifico punto di vista.

Le risposte date consentono di gettare luce su aspetti dell'impatto dei *social network* sulle relazioni familiari, completando in tal modo la riflessione più analitica proposta nella prima parte del volume.

Seppure la tavola rotonda sia avvenuta a distanza – e quindi senza che gli autori potessero reciprocamente interagire – i contributi offerti mostrano alcune linee interpretative e interrogativi comuni, anche se all'interno di sensibilità diverse.

Abbiamo identificato attraverso una breve meta-lettura dei contributi, certamente non esaustiva, alcune questioni ricorrenti che offriamo come osservazioni introduttive e che possono fungere da filo rosso per la riflessione che il lettore autonomamente e creativamente vorrà svolgere.

Possiamo partire dal fatto che la contrapposizione tra ‘virtuale e reale’, oggi una sorta di consolidato stereotipo, emerge, in tutti i testi, come fittizia, dal momento che, all’interno della vita quotidiana, il mondo virtuale e il mondo reale agiscono simultaneamente. Ciò che conta è il fatto che il processo di attribuzione di senso tra queste due dimensioni rimanga in capo al soggetto.

Resta però del tutto opportuna una riflessione sui rischi delle nuove forme di dipendenza di tipo tecnologico che mantengono la loro ambivalenza, in quanto al tempo stesso creano nuove opportunità e ne depotenziano altre. La dicotomia tra virtuale e reale, se superata, consente di porre questo rischio entro un orizzonte più ampio. Da una parte, infatti, occorre tenere in debito conto l’enfasi attribuita dall’odierna cultura individualistica sulla *performance* e dall’altra, il ruolo esercitato dalla famiglia che, non solo può intervenire educativamente, ma anche può trarre vantaggio dalle nuove tecnologie in termini di aumento delle potenzialità relazionali. Emerge, infatti, come positiva, all’interno di alcune famiglie, una condivisione delle tecnologie attraverso la pratica del *netting together*.

Di fronte al nuovo contesto tecnologico, sempre più differenziato dal punto di vista mediatico, la famiglia offre, unica rispetto ad altri ambienti sociali, l’opportunità di esperire una sorta di ‘asimmetria relazionale positiva’, che può orientare proficuamente lo sviluppo dell’identità del soggetto in crescita. Egli, infatti, oggi è certamente al centro di molteplici sollecitazioni, e quindi di potenziali ricchezze, ma anche maggiormente sottoposto al rischio di disorientamento, distrazione e difficoltà nell’identificare mete da raggiungere. Si potrebbe definire questo orientamento una sorta di ‘vagabondaggio esistenziale’.

In questo scenario prende forma un'appiattita percezione sociale della dimensione del tempo, il quale viene percepito come un flusso permanentemente reversibile privo di quelle transizioni e passaggi critici che la vita comunque presenta (si pensi solo al ritmo biologico). Il rischio è quindi che le persone si rappresentino entro un 'tempo' irrealisticamente astorico e bloccato sul presente.

Anche da questo punto di vista, la famiglia consente un'esperienza forte e realistica, situando il tempo 'fra le generazioni' e, contemporaneamente, offrendo alle generazioni stesse uno specifico tempo familiare.

Essa, quindi, con la sua unicità relazionale, offre un contesto in controtendenza. Si situa certamente sul versante del reale, ma non in contrapposizione con il 'virtuale' e si configura come presenza autorevole, cioè che autorizza i suoi membri a esplorare nuovi contesti, offrendo significato e direzione alle scelte personali e interpersonali.

In questa prospettiva aprire spazi di 'digiuno tecnologico', spazi in cui il soggetto sceglie di non vivere 'perennemente connesso', può contribuire a rendere accessibili dimensioni profonde e non ovvie riguardanti il senso complessivo dell'esistenza e della sua finitezza, vero antidoto alla pseudo onnipotenza tecnologica. Paradossalmente da un'apparente deprivazione deriva la possibilità di gustare, esaltandola, l'unicità di alcune relazioni e di alcuni momenti, dando ritmo e spessore al tempo.